

TURISMO

Destinazione benessere

Sollecitare i propri sensi con luci soffuse e acqua sulfurea per combattere lo stress e le preoccupazioni

Raffaella Brignoni

La risposta allo stress che incalza e all'economia che zoppica? Il ciabattare fra luci soffuse e inebrianti essenze aromatiche, sorvegliando una tisana riequilibrante, rigorosamente avvolti in candidi accappatoi bianchi. Un viandare più che altro dei sensi, passando dalla zona hammam alla vasca con acqua sulfurea. Tappa obbligata, anche se è meno chic, all'idromassaggio con le bollicine che fa tornare un po' bambini e poi, sempre ciabattando, si può concludere il percorso in gran bellezza concedendosi un massaggio preceduto da un peeling alla vinaccia chardonnay. E per il massaggio, come in una «grande cuisine», si può scegliere studiando nel ricco menu la proposta più esotica: con l'olio caldo fatto scivolare lentamente sulla fronte secondo la tradizione ayurvedica, oppure si può optare per «LaStone Therapy» direttamente dalla California che utilizza pietre calde di basalto applicate sui punti energetici del corpo.

No? Preferite qualcosa di più sfizioso, non ancora provato? Puntate allora su un trattamento «choco body» che, almeno così recitano i prospetti pubblicitari, rende la pelle elastica e morbida come la seta grazie alle proprietà idratanti contenute nell'estratto di cacao. Qualcuno le chiama, a giusta ragione, «coccole per sé». Sì, perché alle spa e ai centri

wellness, in vertiginoso aumento, si chiede specificatamente un attimo di tregua (dallo stress appunto, ma anche dalle preoccupazioni del tribolare quotidiano), un attimo (se mai ci sarà) di pace.

Azzardando un po' qualcuno ventila felicità. Sul suo sito, Svizzera Turismo (www.myswitzerland.com) ha creato una specifica sezione «Spa e benessere» con alberghi, offerte, destinazioni con, citiamo, «una dichiarata filosofia wellness», in grado di offrire «tutto ciò che è necessario per un riposante "time-out", per rilassarsi ed essere (n.d.r. e qui c'è la parolina magica) felici».

Wellness e beauty farm

La promozione di località come Scuol, Weggis Vitznau Rigi, Leukerbad, Gstaad, dei bagni di Baden o degli stabilimenti di Zurzach, passa anche dal concetto di beauty farm. L'industria del benessere - che punta sempre più fra avanguardistici frigidarium, tepidarium e caldarium capaci di far definitivamente tramontare il mito delle terme di Caracalla; ma anche sulla medicina di punta - entra a far parte a pieno titolo dei pacchetti proposti dagli uffici del turismo. Dopo i risultati di uno studio che ha mostrato quanto il turismo sanitario stia crescendo in tutto il mondo, lo scorso mese di novembre Svizzera Turismo e Osec, il promotore ufficiale del commercio estero svizzero, si sono associati per promuovere il nostro paese quale destinazione benessere. Lo scopo? Sostenere un settore, quello del turismo, che in questo momento di crisi deve sapersi reinventare.

Il Ticino non fa eccezione

Una tendenza che si riflette anche a livello locale. «Sempre più clienti, al momento della prenotazione, chiedono di poter soggiornare in hotel attrezzati con aree benessere: una richiesta alla quale un numero crescente di strutture alberghiere è oggi in grado di dare una risposta soddisfacente. Molti alberghi hanno infatti creato del-

le zone relax anche a fronte di un sistema di vacanza modificato: i periodi di soggiorno si fanno sempre più brevi ma ripetuti nel corso dell'anno e sono strettamente legati alla ricerca di una migliore qualità di vita» ci conferma Marco Sorgesa, direttore di Lugano Turismo.

Al contempo sulle rive del Ceresio si registra pure un aumento del cosiddetto turismo sanitario, in particolare riferito a facoltose famiglie russe che decidono di far nascere i loro figli nelle cliniche della nostra regione o di coppie straniere che arrivano in Ticino per tentare la strada della fecondazione assistita. «Constatata la domanda, stiamo adattando il nostro portale internet (www.lugano-tourism.ch) che nelle prossime settimane si doterà di due pagine supplementari dedicate a "wealth and wellness"» continua Sorgesa. Una sezione dove troveranno posto gli alberghi che dispongono di saune, piscine e bagni turchi realizzati secondo i più sofisticati parametri, ma anche le cosiddette day spa. Perché se certi alberghi, che si fregiano di più galloni (4 o 5 stelle), restano «roba da ricchi» e privilegio per pochi, il massaggio rilassante nell'istituto cittadino, trasformato in una vera e propria beauty farm con la differenza che non offre alloggio, è alla portata dei più.

Il turista di passaggio, per un congresso o una breve visita, potrà così ritagliarsi la sua ora di relax che, assieme al wireless in hotel, è ormai un requisito chiave. Una pausa di cure dolci

per sciogliere le tensioni, senza però salassarsi.

Insomma, passati gli anni in cui si pretendeva l'impossibile (forma fisica sullo stile dei bagnini di Baywatch, conto in banca come quello di Bernard Madoff, l'ex guru di Wall Street, che dalle stelle è passato alle sbarre di una cella), oggi i tempi di crisi spingono a esplorare

altre dimensioni alla ricerca di un benessere che si persegue in tutte le sue forme: dal cibo biologico ai corsi di Tai Chi Chuan, con una cura del proprio corpo che assume una dimensione spirituale e non solo fisica. Con la speranza di trovare un po' di equilibrio, cercando di far coincidere il famoso «mens sana in corpore sano» in un ideale di armonia psicofisica.

Da tendenza a business

Un trend che fa anche rima con business. In Toscana, regione ricca di acque termali dove ben si coniugano «fashion e spa», si tiene nientemeno che un master in «Luxury Spa Management»: sei mesi di studio, più tre mesi di stage, destinati



NELLE FOTO: in alto, sono molte le opportunità che vengono offerte nell'ambito del turismo all'insegna del wellness; al centro, la pubblicità di RailAway per un viaggio con destinazione... benessere; sopra, una delle tante offerte ticinesi (la locandina è dell'albergo di Ascona Heden Roc Spa).

MODE E MODI

Luciana Caglio

La barriera dei 100 euro al mese

È una sorta di costante che, da decenni ormai, mi accompagna nel corso delle vacanze sotto il cielo africano. Dal Kenya, frequentato già negli anni 80, alla Tanzania e poi alla Libia e all'Egitto, visitati più di recente, dovunque, mi sono imbattuta in quella che si deve proprio definire una barriera immutabile: che continua a separare il nostro dal loro mondo. Ed è, appunto, il salario mensile che, laggiù, si aggira sui 100 euro o dollari, percepito da chi lavora nell'ambito del turismo: camerieri, venditrici nelle boutiques degli alberghi, addetti agli impianti di «fitness», bagnini, ma anche guide, tassisti e funzionari presso gli aeroporti, doganieri compresi. Ora, tutte queste persone, per le quali i 100 euro sono una retribuzione normale, si trovano però a contatto con ospiti ai quali la stessa somma non basta neppure per pagare una giornata di vacanza. E la consapevolezza di questo con-

trasto provoca, quindi, comportamenti che possono infastidire il vacanziero, oggetto di forme di piccolo sfruttamento o, addirittura, costretto a partecipare a forme di vera e propria corruzione. Come succede in certi aeroporti, e cito il caso di Zanzibar, dove per sbrigare le operazioni di check in, per superare i controlli di polizia e di dogana, si procede attraverso una sequela di mani tese che esigono dollari. Sono pedaggi selvaggi, cui è gioco forza arrendersi diventando complici di un'illegalità che sostituisce una legalità, invece, assente. Qui, infatti, ci si trova a vivere, o piuttosto a sopravvivere, in società dove lo Stato, con le sue istituzioni, ha lasciato il posto all'arte di arrangiarsi, ai piccoli e grandi espedienti necessari per cavarsela alla giornata. Insomma, per tirare a campare con quei 100 dollari al mese: base da arrotondare in tanti modi. «Se tutto va bene», mi raccontava un giovane, laureato in lingue all'università del Cairo, impiegato come guida turistica a Hurgada «riesco a mettere assieme 150 o magari 200 euro». Contando, quindi, sulle mance e sui «pedaggi» riscossi all'aeroporto, assicurandoci un passaggio privilegiato, fra la folla in attesa. «E voi in Svizzera, cosa guadagnate?». Ho lasciato cadere la domanda che mi avrebbe imposto una risposta imbaraz-

zante per me e incomprensibile per lui. «Mi piacerebbe venire da voi, ma è difficile ottenere un passaporto» concluse rivelando il sogno di un'ipotetica partenza, comune del resto alla maggior parte di questi giovani. Abbagliati da un confronto di cifre insostenibile: 100 euro al mese contro i nostri 3000 o 4000. C'è da perdere la testa registrando un simile divario. Ed è difficile spiegare, a un interlocutore occasionale, come questi numeri facciano capo a realtà lontane, a paesi dove il benessere a sua volta si paga ad alto prezzo. Ci si sente disarmati a parlare della nostra povertà, relativa rispetto alla loro, ma che pure esiste.

Con ciò, il divario rimane. E continua a esercitare una seduzione di cui si rende a torto responsabile unicamente il turismo, nel mirino di certe condanne moralistiche. Oggi, i mezzi d'informazione trasmettono, ovunque, le immagini di un mondo invidiabile, dove si vive ben al di là della barriera dei 100 euro al mese. Dall'Africa più profonda, dove invece persino i 100 euro sono irraggiungibili, partono i disperati che, poi, s'imbarcheranno sulle carrette del mare che, spesso, non riescono neppure ad approdare sulle sponde di un'Europa, illusoria terra promessa.

Nuovi pazienti sul divano

Sono stati, per decenni i simboli stessi di una nuova forma di successo professionale, dove occorre intuizione, intraprendenza, spregiudicatezza. E alludiamo alla categoria dei «broker», agenti di borsa e consulenti finanziari, gli «yuppies», insomma, circondati da invidia e ammirazione. Nel giro di pochi mesi, la loro immagine, al pari di quella di alcuni grandi banchieri, ha subito un impietoso tracollo sulla scala dei valori sociali. Con conseguenze dolorose sul piano personale tanto da diventare, oggi, nuovi pazienti per psichiatri e psicologi. «La crisi finanziaria è finita sul divano» ha dichiarato, recentemente a Zurigo, lo psicanalista londinese David Tuckett, che da oltre un decennio ha studiato i comportamenti umani di questi addetti ai lavori: «Avevo assistito a una progressiva rimozione della realtà. Dal punto di vista clinico, si tratta adesso di restituire a queste persone la capacità di accettare le cose reali, un normale timore nei confronti dell'Imprevisto».